

Competenti, elastici, resilienti e sensibili

STEFANO DE MARCHI

QUELLO CHE STIAMO IMPARANDO

Non si può dire certo che questo sia un anno normale: un senso di incertezza e di emergenza continua, la paura per il futuro e l'ansia quasi quotidiana. La scuola superiore rimarrà a distanza per gran parte dell'anno, o torneremo a scuola dopo Natale? Ci sarà una terza ondata o i vaccini risolveranno tutto? Solo qualche settimana fa il timore che anche la scuola media chiudesse, impauriti dal crescere dei contagi – e dei morti – e dall'incubo dei colori delle regioni. È da marzo che viviamo questa tensione: il lockdown, poi un'estate passata ad organizzare spazi, tempi e misure di sicurezza, e ora tre mesi di adattamento a qualsiasi situazione, a qualsiasi emergenza. Come sarà la scuola dopo tutto questo?

Cerchiamo di trovare il positivo. Saremo più competenti in molte cose, nelle tecnologie sicuramente: riunioni, ricevimenti, scuole aperte on-line; visite virtuali, studenti, insegnanti e nuovi iscritti che dialogano a loro agio in uno spazio virtuale; collegamenti a Teams, GoogleMeet, Zoom o altro, condivisioni di materiali didattici, verifiche a distanza, e tutto in maniera così naturale. Abbiamo imparato molto: nessun corso di formazione avrebbe potuto farci diventare così competenti in così poco tempo. I sostenitori degli ambienti di apprendimento innovativi non avrebbero potuto chiedere di meglio. Ma finalmente abbiamo anche concretizzato quella distinzione tra valutazione formativa e valutazione sommativa che spesso rimaneva solo sulla carta e che ora possiamo utilizzare proficuamente anche nella didattica ordinaria.

Non saremo migliori solo dal punto di vista tecnologico o didattico. Saremo diventati più flessibili, abbiamo imparato ad adattarci ad ogni situazione, abbiamo appreso a reagire in poco tempo ad ogni impulso che viene dall'esterno – si pensi al numero di dpcm, decreti, note che sono state emanate in meno di un anno e a quante risposte

CONTINUA A PAG. 67

abbiamo dovuto e potuto trovare: il dpcm sul limite del 25% di didattica in presenza nei licei ha dato quasi una risposta diversa per ogni istituto, e così per la salvaguardia dei laboratori in presenza o per sviluppare l'effettiva inclusione scolastica dei Bes.

Abbiamo appreso anche a essere resilienti, a tener duro: perché alla fine ce l'abbiamo fatta, la scuola ha tenuto, e noi siamo più forti. Abbiamo altresì imparato ad essere più sensibili e comprensivi di fronte alle difficoltà di tutti – studenti, famiglie, docenti. Cominciamo quindi col far tesoro di tutto questo.

La scuola sarà migliore anche e soprattutto perché avremo maturato la consapevolezza che di presenza a scuola abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di relazioni con e tra i docenti. Abbiamo bisogno della relazione con i nostri studenti, di ritrovare il gusto di stare con loro, ma anche di apprezzare quei momenti di difficoltà nella gestione delle classi, forse più consapevoli della reale importanza dell'interazione. Ecco, è proprio questo che mi auguro, di ripartire dalla presenza, per cercare di ricostruire quello che i ragazzi hanno perso in questo tempo: lo stare in classe, l'apprendimento sociale.

Nel 2008 il Teacher Leaders Network¹, una comunità virtuale di insegnanti e dirigenti scolastici, organizzò un forum sulle prospettive dell'istruzione indotte dalla diffusione delle nuove tecnologie. Tra le tante cose emerse, una sicuramente risulta molto significativa oggi: la parte più importante della vita scolastica non ha nulla a che fare con l'apprendimento dei contenuti disciplinari. A scuola si sviluppano soprattutto competenze non cognitive – come l'interazione con i coetanei, lo sviluppo dell'identità personale nel confronto con gli altri, la capacità di far valere le proprie opinioni in un gruppo, il lavoro in squadra, il rispetto delle scadenze, il senso di responsabilità, l'etica dei comportamenti ecc. – che si apprendono e si coltivano “in presenza”. Ecco, è da qui che dobbiamo ripartire, ma consapevoli che siamo più competenti, elastici, resilienti e sensibili di prima.

1) Il resoconto della discussione è stato pubblicato il 24 luglio 2008 nel supplemento “Teacher Magazine” del settimanale americano “Education Week”.
